

peraltro non per la prima volta — che diventa sempre più grave. In base alle valutazioni che vengono fatte dalle associazioni dei consumatori ed in base anche a rilevazioni empiriche, che ognuno di noi può fare, l'aumento del costo della vita, dei prezzi e, quindi, dell'inflazione ci appare assai differente da quello che viene rilevato dall'Istituto nazionale di statistica. L'inflazione rilevata dall'ISTAT, a sua volta, è il doppio dell'inflazione programmata su cui viene calcolato l'aumento contrattuale possibile per alcune fondamentali categorie che hanno i contratti a scadenza.

In conclusione, a nostro avviso, siamo di fronte ad una sottovalutazione sistematica dell'incremento del costo della vita, per la quale vi è una responsabilità specifica dei vertici dell'ISTAT, e ad una perdita del potere d'acquisto delle classi più deboli di questo paese.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. La ringrazio, signor Presidente. Onorevole Alfonso Gianni, l'inflazione in Italia, misurata dagli indici nazionali, è risultata essere nel 2002 del 2,5 per cento, se riferita al paniere dei prezzi per l'intera collettività, e del 2,4 per cento, per le famiglie di operai ed impiegati. Per il 2003 l'ISTAT, anche in seguito ai rilievi mossi da più parti, ha effettuato un'approfondita revisione del paniere, ampliando al massimo le fonti informative utilizzate, pur mantenendo immutati i criteri statistici sottostanti, che sono in linea con quelli adottati dagli altri paesi europei.

In particolare, la revisione ha comportato l'ampliamento della base territoriale, la definizione di un nuovo paniere di prodotti e un nuovo sistema di ponderazione. Inoltre, tra le voci di spesa che hanno registrato un incremento del loro peso, sono da segnalare l'abbigliamento, le calzature, gli alberghi, i ristoranti, i pubblici esercizi, nonché l'assicurazione RC

auto. Le revisioni hanno tenuto conto anche delle considerazioni e dei suggerimenti che sono stati avanzati dalle associazioni dei consumatori nell'ambito del tavolo tecnico appositamente costituito.

Riguardo alla differenza fra l'inflazione misurata e quella percepita (quella epidemica, empirica, di cui parlava l'interrogante), essa si spiega tenendo conto di alcuni fattori. In primo luogo, è noto che i dati ISTAT fanno riferimento alla variazione tendenziale dei prezzi rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, mentre il consumatore ha una memoria storica più breve (quattro o cinque mesi); in secondo luogo, ogni consumatore tende ad attribuire un peso più elevato alla dinamica dei prezzi dei beni e dei servizi che acquista più frequentemente (prodotti alimentari, carburante, giornali, consumazioni al bar) e che, specie in concomitanza con l'introduzione dell'euro, hanno registrato un andamento meno favorevole rispetto ad altri beni durevoli acquistati occasionalmente che hanno registrato riduzioni anche significative (mi riferisco ai telefoni cellulari, ai computer ed ai frigoriferi). I dati dell'ISTAT attualmente tengono conto sia dei beni acquistati occasionalmente sia di quelli di uso corrente.

In relazione alle misure assunte dal Governo per contenere la dinamica inflazionistica in un contesto di progressiva liberalizzazione del mercato e dei vincoli europei, si ricorda il congelamento delle tariffe del gas e dell'elettricità nel periodo settembre-dicembre 2002, seguito da una successiva revisione della metodologia da parte dell'autorità di settore al fine di ridimensionare l'indicizzazione di tali voci al prezzo del petrolio.

Per quanto riguarda le tariffe ferroviarie, nel 2002 è stata praticata una sospensione degli aumenti per evitare la concomitanza con l'introduzione dell'euro; nel 2003 l'aumento è stato l'ulteriormente rinviato per consentire una valutazione più puntuale di alcuni indicatori di qualità.

L'attenzione del Governo, tesa a ridimensionare gli effetti sull'inflazione, si è concretizzata anche in una minore con-

centrazione degli aumenti fiscali nel mese di gennaio. In particolare, la modifica dell'accisa sui tabacchi disposta in sede di legge finanziaria per il 2003 è slittata alla primavera.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono insoddisfatto della risposta del ministro. Non si può attribuire alla psicologia del consumatore un'idea presunta di aumento del costo della vita; purtroppo, il costo della vita è aumentato e ho ragione di credere, sulla base dei dati che mi vengono forniti, che il costo della vita è aumentato molto di più di quanto non sia la rilevazione statistica ufficiale e, dunque, a maggior ragione, molto di più di quanto non sia l'inflazione programmata su cui si calcoleranno i rinnovi contrattuali.

In particolare, i dati forniti dall'associazione dei consumatori indicano che, dal 1° gennaio 2002 (quindi, in 14 mesi), i redditi delle famiglie sono stati falcidiati di 2 mila euro.

Siamo di fronte ad un incremento diffuso di cui certo molta responsabilità è l'arrotondamento fatto con l'introduzione dell'euro; ma vi sono altri fattori. Questi fattori, in un clima e, purtroppo, in una contingenza di guerra, sono destinati ad aumentare per la spinta in alto di tutti i prezzi sensibili all'aumento dei prezzi petroliferi. Cosa fare?

A nostro avviso, bisogna che il Governo intervenga. Il blocco fatto fu ridicolo. Noi sfidiamo il Governo a farlo sul serio. Bisogna prevedere tariffe sociali per i beni di largo consumo e occorre farlo tenendo conto che alcune fasce della popolazione hanno diritto ad una gratuità. Inoltre, bisogna reintrodurre un meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni, in modo tale che almeno i salari ed i stipendi fissi derivanti da lavoro dipendente, non dico aumentino (questo dipende dalle lotte sindacali e contrattuali), ma almeno non diminuiscano. Invece, la prospettiva che abbiamo di fronte, se si seguisse l'inflazione programmata o anche quella rilevata

statisticamente da un ISTAT incapace (o non volente) di fornire la documentazione necessaria sul tipo di paniere che usa, porterebbe automaticamente ad una riduzione del potere d'acquisto delle classi lavoratrici.

(Determinazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione dall'inquinamento elettromagnetico – n. 3-02061)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02061 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, esattamente due anni fa (allora c'era il Governo dell'Ulivo) in quest'aula è stata approvata la legge sull'inquinamento elettromagnetico (ottima legge per l'ambiente e per la salute dei cittadini). Poi, è cambiato il Governo, è subentrato il centro-destra e, anziché applicare quella legge, la state smantellando, dapprima con il decreto Gasparri, stabilendo che sulle autorizzazioni per le antenne non decidono più i comuni, ma il Governo centrale – come se un'antenna fosse il ponte sullo stretto! –, e, ora, con il decreto (che a noi non piace) che fissa i limiti.

Quest'ultimo ci sembra una vera presa in giro: per gli elettrodotti, ad esempio, i limiti sono 20 volte più alti di quelli previsti dal Governo dell'Ulivo. Ciò significa niente risanamenti e niente principio di precauzione. Per fare un confronto, fissare il limite a 10 microtesla è come dire: sulle strade, per precauzione, non superate i 300 chilometri all'ora!

La domanda è: perché? Perché non avete tenuto conto, non dico della salute dei cittadini – che, forse, è chiedere troppo – ma neppure del parere delle regioni, le quali hanno detto di non essere d'accordo e che questi limiti sono troppo alti.

Rivolgiamo tale domanda al ministro Giovanardi poiché il ministro cosiddetto dell'ambiente, ancora una volta, si è guardato bene dal venire a rispondere.

PRESIDENTE. Ma il ministro Giovanardi è capace di rispondere su qualunque cosa.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Grazie, signor Presidente. In attuazione della legge quadro in materia di inquinamento elettromagnetico, sono stati elaborati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministero della salute, due decreti attuativi: uno relativo ai campi elettrici e magnetici con frequenze comprese fra 100 kilohertz e 300 gigahertz; l'altro relativo alle frequenze di rete (50 hertz) generate dagli elettrodotti.

I predetti provvedimenti, che dettano i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità per la protezione delle popolazioni dai rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico sono stati sottoposti al vaglio del consiglio superiore di sanità, che ha espresso parere favorevole il 24 giugno, ed al parere del minicomitato interministeriale, che ha espresso, all'unanimità, parere favorevole il 2 agosto. Successivamente, i provvedimenti sono stati trasmessi alla Conferenza unificata, dove, nonostante il parere favorevole dell'ANCI, non è stata raggiunta un'intesa a causa del mancato accoglimento della richiesta delle regioni relativa all'abbassamento dei valori del campo magnetico. I provvedimenti in esame — questa mi sembra la cosa più importante — fissano limiti coerenti con le linee guida elaborate dalla Commissione internazionale per le radiazioni, accentuandone il carattere cautelativo (si tratta, dunque, di limiti più rigorosi di quelli europei).

Sia gli studi effettuati da tale istituto sia quelli compiuti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Istituto per la protezione della salute hanno rilevato che

l'esposizione a campi di frequenza estremamente bassa non determina conseguenze negative sulla salute. Per una valutazione pratica dell'esposizione, le linee guida del nominato istituto riportano i limiti di riferimento al fine di determinare se i limiti di base possano essere eventualmente superati. Questi ultimi sono basati direttamente sugli effetti già riscontrati sulla salute e si riferiscono a grandezze difficilmente rilevabili.

I limiti di esposizione fissati dai decreti sono in linea con i limiti di riferimento riportati dalle citate linee guida, basate sugli effetti immediati a breve termine. Infatti, com'è noto, non è stato ancora provato che l'esposizione a lungo termine ai campi elettromagnetici possa causare effetti dannosi per la salute.

L'introduzione nel decreto di altri due parametri — i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità — ha carattere meramente cautelativo e prescinde da possibili conseguenze sanitarie, non suffragate da evidenze scientifiche. Ad ulteriore conferma del principio di cautela, nei decreti si prevede che tali limiti possono essere adeguati, nel successivo triennio, allo stato delle conoscenze conseguenti alle ricerche scientifiche in materia.

Pertanto, il Governo ha trasmesso alle Commissioni parlamentari, per il prescritto parere, provvedimenti che — insisto — si ispirano a criteri e prevedono limiti più rigorosi di quelli indicati a livello internazionale e di quelli degli altri paesi europei. Certo, se si volesse applicare il principio di cautela in maniera rigorosa, bisognerebbe eliminare ogni fonte: elettrodotti, antenne televisive e telefonini.

Il problema è di essere all'interno di limiti che sono stati studiati dalla comunità scientifica internazionale. Vi sono indicazioni che fissano i parametri. Per il nostro paese, abbiamo fissato limiti più rigorosi e, quindi, riteniamo di aver fatto una cosa assolutamente giusta per l'economia del nostro paese e per la salute dei cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Giovanardi.

L'onorevole Calzolaio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare. Gli ricordo che dispone di due minuti.

Prego, onorevole Calzolaio.

VALERIO CALZOLAIO. Signor ministro, non siamo soddisfatti né della sua risposta né degli schemi di decreto che il Governo ha tardivamente trasmesso al Parlamento senza raggiungere un'intesa con le regioni (sia quelle governate dal centrodestra che quelle governate dal centrosinistra).

Con i decreti, il Presidente Berlusconi e il ministro Matteoli tradiscono la legge per quanto riguarda le basse frequenze e la violano per quanto riguarda le radiofrequenze. Lei ha fatto dei raffronti con l'Europa che non esistono, li ha fatti anche il ministro Matteoli, dimostrando una certa incompetenza o dimostrando di voler confondere l'opinione pubblica. I limiti di esposizione fanno riferimento a valori che non possono essere mai raggiunti perché tutelano la salute dagli effetti acuti e sono gli unici a poter essere comparati a livello internazionale. I valori di attenzione previsti solo dalla legge italiana sono valori che non esistono a livello internazionale e che fanno riferimento al principio di cautela, chiesto anche dall'OMS e che il Governo abroga di fatto. Infatti, i numeri inventati ora dal Governo di centrodestra per le basse frequenze, cioè per gli elettrodotti, negano ogni cautela, contrastano con gli indirizzi parlamentari, votati anche dai parlamentari del centrodestra — rilette — nella scorsa legislatura, che ci chiedevano 0,5 microtesla per quanto riguarda i valori di attenzione, ed evitano qualsiasi risanamento anche delle tratte vicino a luoghi vissuti da bambini, per i quali, signor ministro, i rischi sono certi, documentati a livello scientifico internazionale.

Il Governo vuole lasciare tutto così com'è, noi ci opporremo e ci auguriamo di trovare, visto che lei è il ministro per i rapporti con il Parlamento, tanti parlamentari — che nella scorsa legislatura chiedevano limiti ben più rigorosi — dalla nostra parte. Del resto, dalla nostra parte

ci sono tanti comuni, perché la conflittualità con i vostri decreti è aumentata (anche ieri il comune di Roma ha fatto riferimento alla Corte costituzionale in merito al decreto Gasparri). Ci sono tante proposte di legge, anche del centrodestra: ieri hanno chiesto che non vi siano più cellulari nei treni e negli ascensori (si tratta di parlamentari del centrodestra). Voi violate il principio di cautela, causate un danno alla salute dei cittadini, state distruggendo l'ambiente. Ci dispiace (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Monitoraggio sul numero dei decreti emessi per intercettazioni telefoniche - n. 3-02062)

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02062 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione ha per oggetto le intercettazioni telefoniche o ambientali ed in particolare l'abuso o l'uso troppo disinvolto di tale strumento, a volte purtroppo nei confronti di parlamentari. L'articolo 3 del provvedimento che attua l'articolo 68 della Costituzione prevede espressamente la necessità di una previa autorizzazione della Camera di appartenenza per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni. Tra l'altro, in data 27 giugno 2002, il sottosegretario Jole Santelli assicurava che il Ministero della giustizia avrebbe disposto un monitoraggio in cui sarebbe stato richiesto agli uffici giudiziari il numero dei decreti emessi per intercettazioni telefoniche, il numero delle utenze registrate e, soprattutto, i costi di spesa relativi a ciascuna corte di appello. Vorremmo sapere se tale monitoraggio è stato effettuato e, ovviamente, quali sono i risultati.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, colleghi, a seguito della risposta orale fornita nella seduta del 27 giugno 2002 dal sottosegretario, testè ricordato, onorevole Jole Santelli, circa una interpellanza dai medesimi contenuti presentata dall'onorevole Volontè, il Ministero della giustizia, conscio della delicatezza delle problematiche connesse al servizio delle intercettazioni, ha dato mandato alla competente direzione generale di statistica di elaborare appositi modelli di rilevazione per monitorare non solo l'entità dei provvedimenti dispositivi delle intercettazioni, anche con specifico riguardo ai cosiddetti bersagli (ovvero le utenze, gli ambienti e quant'altro), ma anche i costi riferiti ai decreti per intercettazione, ai decreti di pagamento per documentazione di traffico, ai decreti di pagamento per noleggio degli apparati. Per chi ne volesse prendere visione, metto a disposizione della Presidenza il predetto schema di rilevazione.

Successivamente, in data 2 gennaio 2003, il modello in questione è stato inviato a tutti i procuratori generali della Repubblica presso le corti di appello, ai procuratori della Repubblica presso i tribunali e ai procuratori della Repubblica presso i tribunali per minorenni per l'avvio, a partire dal corrente anno, della rilevazione a cadenza trimestrale. I primi dati saranno, pertanto, a disposizione tra non molto. Sempre con l'obiettivo di mantenere fede agli impegni assunti in quest'aula sono state avviate, in un'ottica di rapida programmazione di abbattimento dei costi, altre iniziative mirate ad una più approfondita conoscenza delle condizioni in cui si trovano ad operare i centri di intercettazione. In particolare, il Ministero ha promosso un'indagine conoscitiva che ha per oggetto l'analisi delle condizioni logistiche in cui i predetti centri di intercettazione si trovano ad operare, delle dotazioni tecnologiche e del personale, del volume e delle caratteristiche peculiari del traffico intercettato, della struttura e, naturalmente, dei costi affrontati.

Faccio infine presente che sulla tematica delle intercettazioni è stato recente-

mente istituito, con decreto del Ministero delle comunicazioni, di concerto con il ministro della giustizia e il ministro dell'interno, un osservatorio permanente per la sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni avente, tra l'altro, il compito di monitorare le attività degli operatori assoggettati ad obblighi verso l'autorità giudiziaria ed altri organismi. Alla luce di quanto ho appena esposto assicuro all'onorevole interrogante che questo Ministero non mancherà, quanto prima, di diffondere i risultati delle iniziative intraprese.

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Ringrazio il signor ministro per tutte le attività poste in essere finalizzate a fare chiarezza su questa vicenda. Si tratta di una vicenda che attende una chiarificazione tenendo conto che, tanto per fare qualche esempio, nel 1992 erano 15 mila i decreti emessi, per passare, nel 1996, a 48 mila e, nel 2000 a 90 mila. Si è avuta, quindi, in questi ultimi dieci anni, una crescita esponenziale dei decreti emessi finalizzati alle intercettazioni telefoniche ed ambientali. C'è da aggiungere che il problema riguarda anche il rapporto tra i costi delle intercettazioni e i risultati ottenuti poi da queste indagini. Stiamo parlando di uno strumento estremamente lesivo della sfera dei diritti di libertà della persona, che tuttavia è sicuramente uno strumento prezioso ed utilissimo ma deve servire ad approfondire e ad essere un riscontro delle prove già raccolte. Mi sembra, invece, che vi sia stata una pericolosa inversione di tendenza in questi ultimi dieci anni e ritengo che vi si debba porre rimedio.

Ringrazio nuovamente il ministro per l'attività svolta soprattutto per quanto riguarda la cadenza trimestrale grazie alla quale avremo un monitoraggio — mi sembra di aver capito — ogni tre mesi. Questa è una notizia veramente confortante.

(Corresponsione di un'indennità per gli ufficiali di polizia giudiziaria che svolgono funzioni di pubblico ministero — n. 3-02063)

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02063 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7), di cui è cofirmatario.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, signor ministro, siamo giunti alla determinazione di presentare questa interrogazione perché riteniamo che l'attuale situazione in cui si trovano alcuni componenti delle forze di polizia, utilizzati di fatto nell'esercizio di compiti di giustizia, debba in qualche modo essere normata e rispetto alla quale occorre intervenire perché, come nel caso di specie evidenziamo, numerosi funzionari di polizia siano utilizzati come autorità di accusa nel corso di procedimenti, come pubblici ministeri; agli stessi non viene riconosciuta alcuna indennità come, invece, viene riconosciuta per altre forme di magistratura onoraria.

Nel caso di specie, oltre a questa mansione gli ufficiali di pubblica sicurezza svolgono, *a latere*, ulteriori mansioni nel settore della giustizia (si pensi, ad esempio, alle notifiche) senza che a tutto questo corrisponda alcuna attenzione sotto il profilo della concessione di indennità specifiche a loro favore. Attendiamo pertanto di conoscere dal ministro quali possibilità di intervento vi siano per sopperire, in questo settore, ad una mancanza che dura da troppo tempo.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. L'utilizzo sempre più frequente di ufficiali di polizia giudiziaria nel processo penale deriva, in particolare, dall'esigenza di sopperire alle carenze di organico dei viceprocuratori onorari. Il

problema pare destinato ad aggravarsi a causa delle nuove competenze attribuite loro nei giudizi penali di competenza del giudice di pace. A livello normativo, allo stato attuale non è prevista alcuna indennità per gli ufficiali di polizia giudiziaria delegati a svolgere le funzioni di pubblico ministero. Infatti, la corresponsione delle indennità per la partecipazione all'udienza di giudici onorari di tribunale e viceprocuratori onorari, è disciplinata dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 273 del 28 luglio 1989, i cui contenuti non fanno alcun riferimento all'eventuale estensione della norma anche agli ufficiali di polizia giudiziaria.

Peraltro, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 30 maggio 2002, si è provveduto a rivedere la disciplina delle indennità da corrispondere ai magistrati onorari, ed anche in questa occasione non si è potuto fare riferimento ad eventuali indennità da corrispondere agli ufficiali di polizia giudiziaria.

Le ragioni poste a fondamento di tali scelte sono di due ordini: la prima è di tipo economico, considerato che le risorse assegnate al Ministero della giustizia dall'ultima legge finanziaria approvata da Governo e Parlamento non ci hanno consentito né di ritoccare sensibilmente le inadeguate indennità previste per i giudici onorari di tribunale e i viceprocuratori onorari, né di prevedere ulteriori indennità per altri soggetti. La seconda è di tipo giuridico, vista l'opinione in base alla quale l'esercizio delle funzioni requirenti svolte dagli ufficiali di polizia giudiziaria non sono assimilabili, in base alla normativa vigente, a quelle svolte, nelle medesime funzioni, dai viceprocuratori onorari. Sembra opportuno ricordare in proposito che i viceprocuratori onorari, così come i giudici onorari di tribunale, sono magistrati onorari nominati dal Consiglio superiore della magistratura e che, al fine di partecipare alle udienze, essi devono interrompere l'esercizio della propria professione. Diversamente, pare corretto ritenere che l'esercizio delle funzioni requi-

renti svolte dagli ufficiali della polizia giudiziaria rientri tra le attività d'ufficio che sono chiamati a svolgere.

In ordine al secondo quesito, relativo alla formazione degli ufficiali di polizia giudiziaria destinati ad essere delegati per la partecipazione alle udienze, occorre ricordare che il cosiddetto uditorato è stato sempre curato per tutti i magistrati, sia togati che onorari, dal Consiglio superiore della magistratura. Allo stato attuale, mentre si prevede un periodo di formazione della durata di due mesi per i giudici onorari di tribunale e i viceprocuratori onorari prima che gli stessi possano essere immessi nelle funzioni onorarie, nulla è previsto per gli ufficiali di polizia giudiziaria.

Per sopperire al problema segnalato dagli onorevoli interroganti si renderebbe dunque necessario un intervento normativo *ad hoc* che non si limiti ad estendere l'indennità corrisposta ai viceprocuratori onorari, ma individui specifiche ipotesi di utilizzazione degli ufficiali di polizia giudiziaria e predisponga la necessaria copertura finanziaria, allo stato non rientrante nella disponibilità del bilancio dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor ministro, nutro grande stima nei confronti della sua attività e della sua persona; l'ultima parte della sua risposta ci soddisfa, mentre, per quanto attiene le funzioni del giudice orario comparate con quelle dell'ufficiale di polizia giudiziaria, devo dire lei ha solo tracciato quello che oggi prevede la norma. Noi ci dobbiamo porre il problema della sicurezza del cittadino: oggi i commissariati e le stazioni dei carabinieri sono operate dagli incarichi di pubblico ministero che i comandanti hanno nell'ambito dei dibattimenti. Tali soggetti sono impegnati in intense attività delegate loro dai tribunali e, in base alle nuove disposizioni relative al giudice di pace, sono titolari di una serie di incombenze che prima non

avevano (devono convocare testimoni, redigere verbali e così via).

Non dimentichiamo poi le notifiche degli atti di polizia giudiziaria, argomento che abbiamo affrontato anche in passato. Tutta questa attività, infatti, li sottrae alla prevenzione del crimine. Quindi, essi sono più oberati per quanto concerne l'attività della fase repressiva di competenza della giustizia e meno oberati e, dunque, sollevati da quella preventiva attinente alla sicurezza dei cittadini. I magistrati che svolgono determinate attività in luoghi in cui il crimine è intenso oppure in località ad alto rischio, percepiscono un'indennità pari a 70 mila euro in tre anni qualora vengano trasferiti. Noi stiamo delegando incombenze maggiori ad ufficiali di polizia giudiziaria, facciamo loro svolgere attività che spetterebbero ai magistrati, ma li paghiamo da ufficiali di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria, ossia da poliziotti.

Non possiamo pensare che tutto ciò possa trovare in futuro rispondenza alle esigenze del sistema giustizia. Allora, dobbiamo pensare — e al riguardo, signor ministro, sono d'accordo con lei e per questo motivo sono soddisfatto della sua risposta — ad un sistema normativo in cui, se in *extra* organico vi è bisogno di poliziotti, li mettiamo a disposizione della giustizia, mentre i poliziotti veri si occupano del controllo del territorio; altrimenti, si indicano concorsi e si assumono magistrati che svolgono appieno il loro dovere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa a sostegno delle imprese agricole — n. 3-02057)

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02057 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, signor ministro, il Governo in carica, dall'inizio della legislatura, non ha lesinato aiuti e sanatorie per quelle imprese che hanno evaso il fisco e portato i

capitali all'estero: sono così arrivati i condoni e gli scudi fiscali. Sono, invece, trascurati ed abbandonati a se stessi quegli imprenditori onesti che lavorano con impegno nell'agricoltura, in un settore tanto difficile e importante della nostra economia, in particolare al Sud.

Il settore agricolo del Mezzogiorno nell'ultimo biennio è stato colpito duramente dal susseguirsi di eventi calamitosi, che hanno pregiudicato ogni tipo di coltura. Il comparto agricolo si trova a dover fronteggiare una pesante situazione, che vede esposti molti imprenditori con gli istituti di credito, con il rischio di tracollo, in modo particolare, per le piccole aziende familiari.

Chiediamo se il ministro non ritenga necessario, considerato lo stato di grave crisi in cui versa l'agricoltura, intervenire con estrema urgenza, adottando iniziative normative volte all'azzeramento dei contributi dovuti dalle imprese agricole all'INPS. Chiediamo, inoltre, se non ritenga necessario bloccare il processo di cartolarizzazione che sta colpendo indiscriminatamente migliaia di agricoltori e predisporre efficaci strumenti di credito agevolato per far recuperare al settore capacità di investimento.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo sta fronteggiando la situazione della cartolarizzazione dei contributi dovuti dalle imprese agricole all'INPS con estrema difficoltà. Ciò deriva dal fatto che il processo di cartolarizzazione deciso dai precedenti Governi si configura come la cessione a privati dei crediti e, quindi, sostanzialmente, configura il passaggio di questi crediti da un regime di diritto pubblico ad un regime di diritto privato, con una influenza diretta sul *rating*, sulla credibilità finanziaria del nostro paese.

Pertanto, la strada che è stata individuata fino adesso è quella di sostenere le

imprese agricole tramite interventi che possono, in qualche modo, compensare il pagamento di queste cartolarizzazioni. Un intervento diretto di condono o di altro genere previsto per legge è impraticabile, perché acquisirebbe la caratteristica di un esproprio nei confronti delle imprese che hanno acquisito questi diritti.

Per quanto riguarda i debiti accumulati, si ricorda che nella legge finanziaria del 2001 era prevista una particolare misura diretta alla ricontrattazione dei mutui. Il decreto di attuazione che è stato predisposto non ha ancora ottenuto, tuttavia, il parere favorevole dell'Unione europea, perché sembrerebbe in contrasto con la normativa sugli aiuti di Stato.

Le misure di credito agevolato possibili riguardano la riduzione di interessi a carico del produttore di circa mezzo punto percentuale. La normativa comunitaria permette per il settore agricolo soltanto una minima possibilità di vantaggio rispetto ad altri settori. Allo stato attuale, il problema principale riguarda la possibilità di accedere al credito e, pertanto, le garanzie che possono offrire le imprese agricole. Da questo punto di vista, il Governo si sta muovendo rafforzando la normativa relativa ai confidi ed anche facendo in modo di dare nuovi strumenti di credito agevolato che siano direttamente collegati con le agenzie vigilate dal ministero. In questa maniera contiamo di ridurre il carico e di avere un incontro con l'ABI per verificare la possibilità di una ristrutturazione del credito ed una rinegoziazione dei mutui attualmente contratti dalle imprese agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor ministro, la ringrazio e prendo nota di quanto da lei asserito. Tuttavia, mi consentirà di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta. Ciò non per pregiudizio alcuno, quanto per rispetto dovuto a migliaia e migliaia di agricoltori che nei giorni scorsi — come lei ben sa — hanno messo in piedi iniziative di lotta

molto dure perché attendono da questo Governo fatti e non più parole.

L'INPS continua ad operare pignoramenti in maniera indiscriminata senza nemmeno verificare l'effettivo debito: un intervento del Governo in tale direzione sarebbe, dunque, auspicabile. Al Governo chiediamo anche di procedere legislativamente all'etichettatura dei prodotti per evitare i falsi che in questa fase si stanno intensificando. Chiediamo, inoltre, per quanto riguarda la provincia di Brindisi e la Puglia, al Governo ed alla regione di sostenere il « progetto carciofo » e di abbattere tutti i tempi burocratici relativi alla questione delle calamità. Vorrei anche ricordarle che il decreto *omnibus*, allo stato attuale, risulta inefficace. Dalle nostre parti si dice che è ancora « lettera morta ».

Nei corridoi ministeriali si dice, peraltro, che è previsto un taglio — ahimé, speriamo di no — del 20 per cento delle quote latte del sud a favore del nord. Penso che l'agricoltura del Mezzogiorno non meriti ciò, come non lo meritano i giovani del Mezzogiorno. Il sud non merita questo tipo di trattamento da parte del Governo. Se il Governo dovesse intraprendere tale iniquo percorso ciò sarebbe difficilmente perdonabile da tutti i suddetti soggetti e dai cittadini del sud (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16 con votazioni immediate.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Giovanni Bianchi, Boato, Brusco, Castagnetti, Alberta De Simone, Kessler, Mazzocchi, Ramponi, Stuc-

chi e Valducci sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3665.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3665)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 3665.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono stati da ultimo respinti gli identici emendamenti Ruta 1.5 e Fluvi 1.14.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.34.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Intervengo solo per dire che nella pausa pomeridiana dei lavori (ed anche nel dialogo con il Comitato dei nove) è maturato un orientamento che valuta positivamente le osservazioni formulate dal presidente Violante nella seduta antimeridiana. Effettivamente, *re melius perpensa*, la formulazione dell'articolo 1, così come risulta nel testo della Commissione, con riferimento non solo al dato oggettivo della stipulazione di questi contratti per moduli e formulari secondo l'articolo 1342 del codice civile, ma anche alla potenziale lesione dei diritti di una pluralità indeterminata di consumatori, è parsa espressione tecnicamente non precisa e soprattutto è parsa espressione foriera di ulteriori innumerevoli contenziosi, dal mo-

mento che il riferimento alla potenziale lesione di questi diritti della pluralità di soggetti terzi potrebbe non essere presente al momento della proposizione della domanda, ma manifestarsi o nel corso del giudizio o addirittura, più probabilmente, dopo la decisione che sola concretizzerebbe questa potenziale lesione per così dire di cause seriali con ricadute a catena.

Il Governo pertanto rivolge al relatore la richiesta di ripensare questa formulazione, al fine di ritornare alla formulazione originaria dell'articolo 1 del decreto-legge. Non si nega ovviamente l'apprezzamento per la ragione che ha indotto la Commissione ad aggiungere questo riferimento che, come ha detto l'onorevole Vitali, rappresentava un modo per venire incontro alle esigenze delle associazioni dei consumatori, che chiedevano la garanzia che non soltanto si trattasse di fattispecie contrattuali stipulate per adesione a moduli e formulari ma che vi fosse anche il concreto danno nei confronti della pluralità dei terzi (quindi vi fosse la serialità della causa). Quindi la ragione per cui la Commissione ha introdotto questo riferimento è non solo comprensibile, ma anche condivisibile dal punto di vista della sensibilità politica.

Tuttavia, dal momento che il legislatore deve farsi carico di offrire agli operatori regole certe che non siano foriere di ulteriori contenziosi, soprattutto in materia processuale (qui invece rischieremmo di dare ai giudici di pace, anziché una norma certa, una norma produttiva di ulteriori innumerevoli contenziosi), e recependo il suggerimento formulato dal presidente Violante, il Governo chiede al relatore di modificare il parere della Commissione, sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30, da contrario (nell'ipotesi di mancato ritiro da parte dei presentatori) in favorevole, essendo tali emendamenti soppressivi delle parole (al comma 1, capoverso) da « quando » fino alla fine del comma.

Il Governo invita, inoltre, l'onorevole Fanfani a ritirare il suo emendamento 1.34 che, in realtà, aveva rappresentato uno sforzo di mediazione per riformulare

l'inciso, con riferimento alla lesione dei diritti della pluralità indeterminata di soggetti, con una formula che, per la verità, era più precisa e più apprezzabile, ma che a questo punto cade sotto la stessa valutazione negativa e di perplessità espressa con riferimento alla versione originaria.

Per cui, il Governo formula un invito al ritiro sull'emendamento Fanfani 1.34 e chiede al relatore di riconsiderare in senso favorevole il parere precedentemente espresso sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore prende atto dell'invito formulato dal Governo. Peraltro, subito dopo la chiusura dei lavori antimeridiani, si è riunito il Comitato dei nove, dunque mi accingo a rettificare i pareri espressi questa mattina.

Tuttavia, vorrei svolgere alcune precisazioni. Sicuramente l'intervento del presidente Violante ha individuato il nervo scoperto di questo provvedimento; peraltro, in Commissione, lo avevamo rilevato e vi era stata una segnalazione anche da parte di alcuni colleghi. Ma, in quel determinato momento — pur riconoscendo le esigenze delle compagnie di assicurazione, che non volevano rendere impossibile il riconoscimento di un diritto dei consumatori, ma volevano che ci fosse un giudizio di primo e di secondo grado — ci era sembrato che non fosse questa l'occasione per eliminare il giudizio secondo equità con riferimento a tutti i contratti di massa.

Chiaramente, avevamo individuato una formulazione — poi ulteriormente modificata a seguito dell'emendamento Fanfani 1.34 — che, in buona sostanza, da una parte, stabiliva il giudizio secondo diritto per le questioni cosiddette seriali e, dall'altra, manteneva il giudizio secondo equità per le questioni soggettive o, comunque, non estese, anche se ci rendevamo conto che sarebbe stato difficile,

ogni volta che fosse stata esercitata un'azione, prevedere se quest'ultima avrebbe potuto dar corso ad una causa seriale o se, invece, avrebbe potuto essere una causa soltanto soggettiva.

L'accoglimento della richiesta del Governo da parte del relatore e, ritengo, da parte di tutto il Comitato dei nove è ancora più digerita dal fatto che, nelle more, è stato presentato un ordine del giorno — sul quale preventivamente e informalmente il Governo ha anticipato parere favorevole —, nel quale credo sia contenuto un pacchetto di iniziative ben più consistente rispetto a quanto previsto nella formulazione di quell'emendamento che, probabilmente, avrebbe potuto lasciare delle perplessità.

Quindi, considerato che si impegna il Governo ad individuare le cosiddette *class action*, considerato che si impegna il Governo ad adottare iniziative per calmierare realmente il mercato assicurativo, stabilendo forme di indennizzo diretto nonché forme di individuazione delle truffe all'interno del mondo delle assicurazioni e quant'altro, credo che la categoria dei consumatori — che poi è la categoria alla quale tutti noi apparteniamo — abbia portato a casa un risultato pregevole.

Sulla base di queste considerazioni, signor Presidente, formulo anch'io un invito al ritiro sull'emendamento Fanfani 1.34 e, modificando quello precedentemente espresso, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo nell'importante dibattito che si è aperto tra di noi in seguito alle dichiarazioni del Governo e, successivamente, del relatore. Credo si sia pervenuti ad una soluzione, per così dire, obbligata. Ci abbiamo provato. Avevamo di fronte una questione giuridica importante. È fuor di dubbio che, in relazione alla tipologia di

contratti dedotti in questo provvedimento, sia possibile individuare più tipologie di contenzioso: vi può essere l'azione civile di tutela del diritto soggettivo che nasce per una violazione del contratto; in relazione allo stesso contratto, peraltro, vi può essere una clausola lesiva di più posizioni giuridiche soggettive, in qualche modo individuabili direttamente. Vi può essere, come è il caso che ha originato questa vicenda parlamentare, la possibilità di un contratto per adesione, largamente diffuso sul territorio, in grado di provocare lesioni multiple e diffuse: la lesione di milioni di diritti facenti capo a milioni di cittadini.

In questo ambito, è risultato molto difficile confezionare, articolare, concepire una norma che distinguesse due diverse possibilità di tutela, in presenza di un'unica tipologia di contratto e di un solo giudice competente, il giudice di pace. Tutto questo insieme di difficoltà ci induce oggi a recedere dal tentativo, pure importante, di distinguere la possibilità della lesione diretta individuale, che facesse riferimento ad uno, a due, a tre soggetti ben individuati. Ma, da questa difficoltà, che non siamo riusciti a superare, dobbiamo dedurre una conseguenza politica e giuridica importante: nel nostro sistema di tutela civilistica esiste una lacuna gravissima, probabilmente non facilmente identificabile soltanto venti o trent'anni fa, quando diverse erano le relazioni civilistiche diffuse nel nostro territorio e — direi — nelle democrazie occidentali.

Oggi, nelle democrazie occidentali, sul piano della tutela dei diritti civilistici, si pongono problemi assolutamente nuovi, fino a poco tempo fa assolutamente impensabili. Il diritto privato, il diritto civile è eminentemente tutela individuale. Starei per dire: individualistica. Oggi, nell'ambito della tutela civilistica, si pongono problemi di tutela di massa. Nel nostro ordinamento non abbiamo questo tipo di strumenti; ad essi dobbiamo pensare nel più breve tempo possibile, giacché reputo sia un elemento di arretratezza democratica, di involuzione democratica vivere in un paese importante, come è il nostro, in un paese dove la realtà economica è impor-

tante, come lo sono il tessuto economico e le relazioni economiche del nostro paese, e al tempo stesso constatare che ci sono quantità enormi di situazioni giuridiche che non hanno una sufficiente tutela.

Io credo che la Camera dei deputati, il Parlamento, da questa vicenda debba quindi trarre una conseguenza precisa. Nel più breve tempo possibile noi dobbiamo superare e colmare queste lacune. Mi pare che ci sia la buona volontà da parte di tutte le forze politiche e per quanto riguarda i Democratici di sinistra in sede di discussione generale avevo già preannunciato per il mio gruppo l'imminente presentazione di una proposta di legge sulle cosiddette *class actions*: è una cosa che dobbiamo fare e che dobbiamo immediatamente assicurare al dibattito del Parlamento.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non avevo dubbi che alla fine il Governo avrebbe chiesto il ripristino del testo del decreto-legge così come era stato licenziato. Su questo testo ci sono stati i tentativi generosi dell'opposizione, in questo caso del collega Fanfani, che ha presentato un emendamento finalizzato a renderlo più chiaro e, dico anche, applicabile, altrimenti il contenzioso anziché ridursi sarebbe aumentato. Io chiedo che la Camera trovi il coraggio di approvare l'emendamento Fanfani 1.34, perché comunque è migliorativo di un testo inaccettabile, che compie un atto di ingiustizia nei confronti di milioni di piccoli cittadini assicurati, proprietari di automobili, magari lavoratori, che quotidianamente sono costretti a recarsi al lavoro, talvolta con un'automobile neanche nuova o moderna: noi penalizziamo questa fascia di cittadini.

Il Governo ha ceduto alle pressioni della parte forte di questo vasto contenzioso che invece andava risolto con le armi della politica. Il Governo doveva promuovere un'intesa, il che non ha fatto. Abbiamo sentito i discorsi del ministro delle

attività produttive sulla *moral suasion* che si sono susseguiti dal momento del suo insediamento fino ad oggi: ma credo che si sia limitato alle declamazioni e non abbia attivato quei tavoli di confronto con le associazioni dei consumatori e con l'ANIA, l'associazione rappresentativa delle compagnie di assicurazione, le quali svolgono un ruolo importante in questo paese, ma mi auguro che in questo caso non abbiano svolto un ruolo di *lobby* per avere un decreto-legge che, lo ripeto, non è definibile. Si è ormai superato il limite della decenza nel proporre provvedimenti *ad hoc* che offendono la dignità di un'Assemblea legislativa e allo stesso tempo creano un *vulnus* nella tradizione giuridica e legislativa di questo nostro paese.

Mi auguro che vi sia uno scatto di orgoglio dell'Assemblea e che venga respinto questo decreto-legge, approvando questo emendamento, ma poi alla fine esprimendosi contro il provvedimento nel suo complesso, perché il Governo ha bisogno di riflettere e deve capire che le ragioni della politica non possono trovare sempre soluzioni in atti legislativi.

PRESIDENTE. Chiedo ora all'onorevole Fanfani se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 1.34 formulato dal relatore e dal Governo. Onorevole Fanfani, le segnalo che non potrò darle la parola per dichiarazione di voto perché è intervenuto sul complesso degli emendamenti, dal momento che, secondo l'articolo 86, comma 5, del regolamento, non può intervenire su un emendamento di cui sia firmatario.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ritengo di non poter accedere all'invito al ritiro e le chiedo di farmi indicare, brevemente, le ragioni della mia posizione: lo faccio per coerenza di pensiero, non perché sono particolarmente affezionato, come la manzoniana donna Prassede, alle poche idee che il Padre Eterno mi ha concesso di avere.

Infatti, ritenevo che questo emendamento avesse in sé la caratteristica di consentire, da una parte, l'accesso alla decisione secondo diritto soltanto alle que-

stioni che avessero coinvolto un numero imprecisato e consistente di consumatori, cioè alle questioni di grande rilievo, e dall'altra, di lasciare la decisione secondo equità alle piccole questioni che ciascun consumatore avrebbe potuto tranquillamente prospettare da solo al giudice di pace.

Debbo dire che riguardo a questa linea di pensiero avevamo sostenuto un confronto serio ed approfondito che aveva dimostrato la grande disponibilità del presidente della Commissione, del relatore e del rappresentante del Governo, con il quale ci eravamo confrontati a lungo. Tale confronto aveva prodotto una serie di ipotesi di soluzione che, per la verità, si sono arrestate di fronte all'oggettiva difficoltà di dare ad esse un'accettabile veste giuridica anche se alcune versioni — debbo dirlo — avevano trovato unanimità di consenso.

Per questo motivo, signor Presidente, penso che ritenere di dover eliminare — poiché ciò ancora non è stato fatto — la possibilità di consentire ad ogni singolo consumatore, che agisca individualmente, di utilizzare lo strumento del giudizio di equità — che ha la caratteristica di essere immediatamente fruibile anche senza l'ausilio di un legale — anche per poche lire, in riferimento a questioni che pur traggono origine da un contratto per adesione, mi sembrava un fatto di non civiltà che, difficilmente, quest'Assemblea può non considerare. In ogni caso tutto ciò verrà prospettato alla nostra attenzione con un ordine del giorno.

Attraverso le considerazioni che ho svolto, e pur ringraziando tutti gli interlocutori per la disponibilità e la serietà che hanno dimostrato nell'affrontare questo problema, ritengo che la questione debba necessariamente rappresentare oggetto di voto; quindi insisto per la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, sono convinta che la formulazione

dell'emendamento dell'onorevole Fanfani sia sotto il profilo tecnico assai più soddisfacente del testo elaborato in Commissione.

Vorrei esporre con molta brevità le ragioni per le quali continuiamo a ritenere che l'inciso aggiunto al testo originario crei più problemi di quanti ne risolva. Una parte delle questioni è stata già illustrata in aula dall'onorevole Violante attraverso un intervento che ha dato anche luogo ad una diversa convergenza della Commissione.

Vorrei porre all'attenzione dei colleghi un altro profilo che ci fa ritenere necessario emendare il testo pervenuto dalla Commissione. Nel momento in cui si dice che la competenza è del giudice di pace che decide secondo equità, salvo il caso in cui la materia trattata coinvolga una pluralità di diritti, in realtà noi introduciamo nell'ordinamento l'affermazione del seguente principio: è assolutamente ininfluente quale sia la qualità del diritto che si fa valere, ma è assolutamente rilevante ai fini della scelta del rito (secondo equità o secondo diritto) la quantità del danno che si reca al soggetto produttore. Il giudizio di equità è un giudizio la cui decisione è immediatamente esigibile e spendibile da parte del cittadino consumatore, ma noi affermiamo che non è la qualità del rito che scrimina in ordine al rito, quanto, lo ripeto, la quantità del danno che si reca al soggetto produttore. Per cui se sono pochi i soggetti che avendo lo stesso diritto lamentano una lesione e chiedono il risarcimento del danno rivalendosi sul produttore o sul distributore, in questo caso la competenza è secondo equità. Nel caso in cui sia invece una pluralità di soggetti che si rivolge alla giurisdizione per il risarcimento di un danno, allora in questo caso la competenza è del giudice di pace che deciderà secondo le regole del diritto.

Poiché abbiamo indicato in quest'aula che la soluzione (mi pare vi sia un'indicazione unanime della Commissione che verrà poi ratificata con una votazione su un comune ordine del giorno) è quella dell'introduzione nel nostro ordinamento, peraltro, a completamento di un quadro

normativo già esistente, delle *class actions*, penso che respingere l'emendamento presentato dall'onorevole Fanfani abbia un certo significato e non attenga alla qualità dell'emendamento stesso perché, sotto il profilo tecnico, esso migliora la qualità del testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.15.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro del loro emendamento ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo soprattutto con riferimento all'emendamento Fluvi 1.16, presentato dai colleghi del mio gruppo, con il quale proponiamo, rispetto al comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, di sopprimere le parole da « quando siano stati lesi (...) » fino alla fine del comma.

Sull'emendamento in questione mi pare, come mi conferma il relatore, si sia registrato un parere favorevole della Commissione in quanto l'approvazione del medesimo consentirebbe a noi tutti di pervenire a quella soluzione alla quale, faticosamente, abbiamo lavorato questa mattina. Ribadisco alcuni concetti già enucleati in precedenza: crediamo e pensiamo che la formulazione del testo, che oggi andiamo a modificare eliminando determinate parole, contenga, comunque fotografi un'esigenza, una necessità reale di tutela. Ci rendiamo conto — ci poniamo tra coloro che hanno sollevato il problema — che la soluzione proposta in questo modo nel testo, anziché risolvere i problemi, verosimilmente ne pone di più gravi.

Come è stato autorevolmente osservato, risulterà assai difficile per il giudice onorario, ma vorrei dire per il giudice, qualora permanesse la suddetta formulazione, individuare il discrimine tra quel contenzioso che può essere affidato alla sua cognizione per una risoluzione di equità, ovvero quello che può essere affidato a se stesso per essere poi risolto sulla base dell'applicazione del diritto.

Come ho prima ricordato nel mio intervento al termine delle considerazioni del Governo, ciò ci pone tutti di fronte ad una questione diversa, nuova, ampia, ma affascinante ed estremamente gratificante perché ci richiama al nostro impegno reale di legislatori. Per ora, preannuncio il nostro voto favorevole sugli emendamenti presentati (il nostro gruppo ha presentato l'emendamento insieme a quello identico dell'onorevole Falanga del gruppo di Forza Italia) perché, nell'ambito della strategia politica parlamentare formulata, ciò ci pare utile e necessario.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiarire che sul precedente emendamento Fanfani 1.34, secondo quanto espresso dall'onorevole Finocchiaro, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo intendeva esprimere voto contrario. Vi è stato un attimo di confusione in aula; ribadiamo il nostro voto contrario sull'emendamento Fanfani 1.34.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda amarezza che registro quest'ultima dichiarazione del collega Ruzzante, che pure contrasta con quanto unitariamente era stato sostenuto. Certo c'è il fascino del futuro, ma anche l'incertezza del futuro.

La prerogativa di presentare proposte di legge per regolamentare i cosiddetti contratti a modulistica e per tutelare eventualmente gli interessi lesi di una pluralità di utenti e di consumatori è una prerogativa che non spetta soltanto al Governo, ma ai singoli parlamentari. Per quanto mi riguarda, già in sede di discussione generale su questo decreto-legge avevo annunciato la presentazione di una specifica proposta di legge, dal momento che vi è un ritardo in un paese moderno e democratico come il nostro nel disciplinare i rapporti fra la platea degli utenti o dei consumatori e gli operatori del mondo economico, rapporti che sono profondamente mutati nel corso di questi decenni.

Detto questo, auspico che l'emendamento Fluvi 1.16, su cui mi onoro di aver apposto anche la mia firma, sia approvato così come presentato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	339
<i>Hanno votato no</i>	10).

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Fluvi 1.17, 1.18, 1.20, 1.51, 1.50, 1.21, 1.23, 1.24 e Falanga 1.31.

Chiedo all'onorevole Fluvi se accede all'invito al ritiro dell'emendamento 1.25.

ALBERTO FLUVI. No, signor Presidente, insisto e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'emendamento al nostro esame, perché, come con il resto dell'articolato è ormai svanita la possibilità di ricorrere al giudice di pace, vi è però, a mio avviso, e vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario e del relatore, la questione dell'inefficacia delle clausole vessatorie indicate nell'articolo 1469-bis del codice civile.

Credo che la situazione diventi particolarmente grave per i servizi finanziari, mentre per le altre questioni lo è di meno, in quanto per essi sono considerate vessatorie le clausole che consentono al fornitore la fissazione del prezzo solo al momento della prestazione, l'aumento del prezzo senza facoltà di recesso del consumatore quando l'aumento diviene eccessivamente elevato, nonché, nei soli servizi finanziari — parliamo di assicurazioni a tempo indeterminato —, il recesso senza ragionevole preavviso anche in assenza di

una giusta causa, la modifica unilaterale senza giustificato motivo indicato già nel contratto dalle clausole ovvero dalle caratteristiche del prodotto. In altri termini, finora il ricorso semplice e gratuito dinanzi al giudice di pace e al giudizio secondo equità per controversie di modico valore poteva almeno potenzialmente servire a compensare la vessatorietà legalizzata delle suddette clausole ugualmente inserite nei contratti finanziari per adesione.

Se questo testo oggi verrà approvato, tale rimedio non esisterà più. Ecco la ragione per cui invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	397
Votanti	396
Astenuti	1
Maggioranza	199
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	232).

Prendo atto che l'onorevole Milioto non è riuscito a votare.

Ricordo che l'emendamento Guido Giuseppe Rossi 1.35 è stato ritirato.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Fluvi 1.26, 1.27 e 1.28 e Ruta 1-bis.1 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Hanno votato sì	163
Hanno votato no ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruta 1-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	232).